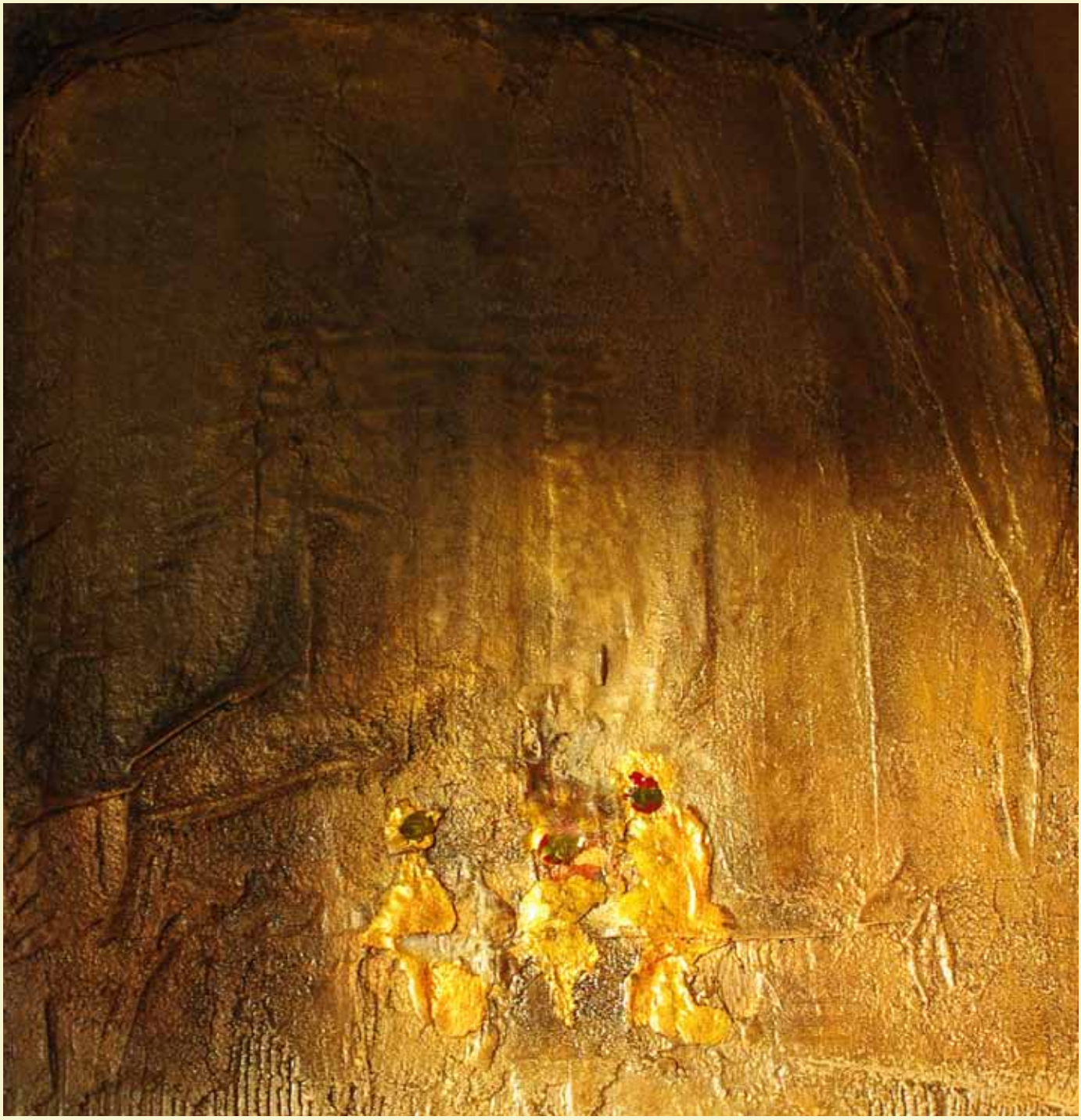
il grillo
PARLANTE

LA NOVITÀ

Incontri
che cambiano
la vita
NUOVO CORTILE

Il grillo parlante - n.18 - Dicembre 2020



EDITORIALE

LA GROTTA

Anno lungo, difficile, sfidante, doloroso, estenuante. Ma anche denso di novità, incontri, dialoghi, volti sorridenti. Niente di regalato, tutto sbocciato da un lavoro e un cammino impegnati, eppure, tutto frutto di un dono. Per noi quest'anno si arricchisce con un giornalino più intensamente partecipato, grazie innanzitutto ai nuovi contributi che provengono dai nostri asili nido di Paderno Franciacorta, Marone, Pilzone e Cellatica. Più avanti potrete leggere delle colleghe che ci raccontano il metodo alla base dell'ambientamento iniziale di un bambino quando entra in un nido, mentre alcuni genitori ci scrivono lettere genuine ed emozionate per descrivere che cosa ha significato per loro attraversare questo primo distacco dal proprio figlio o figlia. Quanta umanità! Esserci, come educatori, esserci con tutto il proprio cuore fa -veramente!- la differenza: per se stessi, innanzitutto, per i bimbi, per i genitori e le famiglie. Tra le mamme, c'è chi osserva infatti con occhi carichi di gratitudine

Per Maria e per Giuseppe
la grotta in cui è nato Cristo è stato l'inizio
del mondo nuovo,
della novità nel mondo.

don Luigi Giussani

Buon Natale 2020

l'esperienza del nido ormai terminata. Numerosi i messaggini: a volte bastano poche semplici parole, un breve pensiero che arriva al momento giusto per far crescere un rapporto nella stima e nella fiducia.

Tante anche le belle fotografie su questo numero, scattate dall'agenzia che ci sta seguendo per il nuovo sito internet. Ecco, questa è un'altra bella novità: un sito tutto nuovo -www.nuovocortile.it- confezionato coi fiocchi. Si sa, quando si realizza qualcosa di grafico, prima di tutto è per gli occhi di chi lo realizza. Il sito paga l'occhio di noi della cooperativa, che però stiamo cercando di costruirlo pensando a voi, individuando le informazioni che potrebbero servirvi, le notizie che potrebbero interessarvi, le testimonianze che potrebbero risvegliare un moto nell'animo, i contenuti che potrebbero aiutare chi ne ha bisogno. In due parole: vivere tutto.

Già, tornando all'inizio, c'è stato dato da vivere un anno lungo, difficile, intenso. Vivere tutto non è così, come uno schiocco di dita. Credo voglia dire esserci davvero, con tutto il proprio cuore. Quando fa bene e quando fa male. Quando la sorte è buona e quando è cattiva. O quando c'è la gioia, o il dolore. Nella salute, nella malattia. È la vita, non una formula.

Per questo, alla fine di questo anno, alla fine di questo editoriale, non posso che augurare a tutti un Santo Natale. Perché, come Maria e Giuseppe vissero nella grotta «l'inizio del mondo nuovo, della novità nel mondo», anche noi in questa grotta che per noi è l'anno 2020 possiamo affermare di vivere tutto, di vivere la Novità. Buon Natale.

LAURA MIGLIORATI

ASILO NIDO P. G. FRASSATI (PADERNO FRANCIACORTA)

VITA ALL'ASILO NIDO / 1

AAA… ACCOLTI, ASCOLTATI E ACCOMPAGNATI

TESTIMONIANZA DI LAURA B.

Sono la mamma di Emanuele, un bambino di due anni. La nostra avventura all'asilo nido Pier Giorgio Frassati è iniziata tre anni fa. Dico "nostra" perché è stata un'esperienza nuova e ricca di emozioni, sia per Emanuele che per noi genitori. I piccoli timori iniziali sono presto svaniti vedendo l'entusiasmo di Emanuele, che pian piano si affezionava a maestre e compagni e iniziava le sue giornate al nido serenamente.

Il ruolo delle educatrici è, a mio avviso, fondamentale nell'accompagnare il bambino e i genitori nel primo vero distacco. Abbiamo avuto la fortuna di incontrare maestre disponibili e attente, capaci ogni giorno di rassicurare noi e il bambino attraverso un sorriso e una parola di conforto. La professionalità e accoglienza da parte del personale, unite all'ambiente intimo e ospitale, ci hanno fatto sempre sentire come "a casa".

Consiglierei a tutti i genitori la scelta dell'asilo nido, che offre ai bambini la possibilità di vivere esperienze uniche, pensate nei minimi particolari dalle insegnati al fine di stimolare lo sviluppo delle capacità e abilità personali.

Lo scorso febbraio, purtroppo, la frequenza è stata interrotta dal lockdown che ci ha fisicamente allontanati. Durante questi mesi le educatrici sono sempre state presenti, proponendo quotidianamente attività semplici e video di saluti o di letture per la buona notte.

Questo lavoro a distanza ha permesso di mantenere vivo nei bambini il ricordo dell'asilo nido e delle maestre. A settembre, infatti, con la riapertura, Emanuele non ha mostrato alcun timore, ma tanta voglia di ricominciare la sua avventura.

VITA ALL'ASILO NIDO / 2

LA PIÚ GRANDE FREGATURA, ANZI NO

TESTIMONIANZA DI MONIA A.

La maestra Chiara ci ha chiesto di abbozzare un testo per il giornalino della cooperativa: eccolo qui, un pensiero che racconta l'inserimento di Noah.

«Amore, la scuola dell'infanzia è bella, ci sono tanti bimbi come te, fai un sacco di attività divertenti e poi le maestre sono così carine!». Ma i bambini hanno un sesto senso che capta quello che noi percepiamo quasi inconsciamente: il primo giorno della scuola dell'infanzia segna la più grande fregatura della vita, dopo lo sfratto dalla pancia di mamma. Come quando siamo chiusi in ufficio mentre fuori c'è il sole, a volte viene la voglia di mettersi a urlare e scappare nell'abbraccio della persona che amiamo, ma se lo facessimo verremmo licenziati. I bambini, invece, hanno tutto il diritto di protestare contro questa società contro natura. Le prime volte che abbiamo lasciato nostro figlio all'asilo abbiamo provato un misto di senso di colpa e curiosità.

L'inserimento all'inizio è stato duro. Noah trotterellava allegro alla scoperta del nuovo ambiente e dei baby-colleghi, ma sempre controllando che io, mamma di Noah, fossi nei paraggi. Il secondo giorno di inserimento gli ho sussurrato un "mamma si allontana un attimo, ma torna". Sono uscita fiduciosa, salutandolo con decisione. Sono tornata a prenderlo e piangeva. Ottimo inizio, pensavo.

Dopo qualche giorno soft, abbiamo iniziato a lasciarlo prima due, poi tre ore, pranzo incluso, su consiglio della maestra Chiara, che ci ha spiegato pazientemente che il bambino ha bisogno di abituarsi alla routine e alle attività dell'asilo. I primi giorni sono stati un inferno, iniziava a piangere da quando gli dicevo "mamma va al lavoro, torna più tardi" e poi lo ritrovavamo in lacrime quando andavamo a prenderlo.

Per espiare le mie colpe dopo averlo lasciato restavo ad ascoltare le sue grida strazianti. Poi la maestra Chiara ha cominciato a cogliere dei miglioramenti e, in effetti, abbiamo smesso di ritrovarlo con gli occhi gonfi di pianto. Giorno dopo giorno, abbiamo visto come ha iniziato ad abituarsi fino a che una mattina quando siamo arrivati è voluto scendere dalle mie braccia ed è corso nella stanza coi giochi senza neanche salutarmi.

Ora Noah è felice di questa nuova sfida, sta imparando un sacco di cose, riconosce i suoi bisogni, a tavola vuol far da solo, è diventato molto più affettuoso con mamma e papà, quando andiamo a prenderlo ci corre incontro a braccia aperte… e noi non potremmo essere più felici!

Un grazie alla struttura, alle educatrici, ma un grazie speciale va alla nostra maestra Chiara, perché senza di lei non ce l'avremmo fatta!

ASILO NIDO S. TERESINA (MARONE)

LETTERA

CON LORO, CON VOI

Luglio 2019

E adesso per noi è veramente finita.
Da oggi cominceremo una nuova avventura.
Grazie; grazie a tutte per quei fantastici
5 anni.
Quando ho conosciuto Serena non sapevamo
cosa fosse il nido. Non ci avevamo
bisogno di un aiuto per conciliare i tempi del
lavoro e quelli della famiglia. Avevamo mille
paure e poche certezze. Abbiamo, invece, trovato
una grande e fantastica famiglia.
Noemi prima, e Gioele poi, hanno vissuto
uno spazio, fisico e affettivo, in cui crescere
sereni, sperimentare, fare amicizie e imparare;
proprio come se fossimo stati noi a guidarli.
Uno spazio nuovo e magico, pieno di colori,
musica, tolleranza e serenità.
Ma anche noi come genitori siamo cresciuti
con loro e con voi. Ci siete stati vicino e
ci avete supportato (forse anche sopportato!):
un fondo "parlavamo la stessa lingua",
nell'educazione dei bambini.

Nel corso degli anni abbiamo visto passare altre valide maestre - Greta, Angela, Valentina... per citarne alcune - e, forse, la cooperativa se le è lasciate un po' sfuggire di mano, creando difficoltà a voi, un po' di disorientamento nei bimbi e, forse, alcune incomprensioni coi nostri genitori.
L'anima del nido però siete voi, Selena, Silvia Raffy e Maristella. Continuate così ragazze. Continuate con i vostri sorrisi e le fiori pacate che in momenti bui valgono molto. Continuate con le attività all'aperto, le canzoni e gli abbracci affettuosi. Continuate a fare del nido il luogo magico in cui crescere i nostri bambini.
Ci mancherete. Con il nido sempre nel cuore

Clara Irene
Noemi e Gisele

Chiara Sara
ultimo accesso oggi alle 09:44
Ok 08:3
2 NOVEMBRE 2020
anche per l'attività di oggi....Complimenti davvero Serena!!!
17:44
Erano felicissimi 18:1
Ho visto.... ma la loro felicità mi stupisce relativamente... è la tua... di adulto che si lancia in mezzo alle foglie senza problemi e che gioisce per dei cartoni di pizza regalati che mi fa molto piacere e mi trasmette la passione vera per il tuo lavoro....loro la sentono questa passione per questo sono felici
18:28
Isabel Cinzia
11 NOVEMBRE 2020
Ciao Serena, state tt bene? Volevo condividere con te....prima ho fatto ci bau ci baucette a Isabel e subito lei mi guarda e mi dice....sai che anche la Serena lo faceva...si ad Andrea piccolo....vi ricorda sempre con il ....un forte abbraccio
15:10
15:10
Giosue Anna
ultimo accesso oggi alle 09:07
28 OTTOBRE 2020
Ciao Serena, ci tengo a darti un riscontro su quanto detto ieri sera. Non l'ho fatto pubblicamente più per l'orario e la difficoltà a gestire Giosuè che era ancora molto attivo.
Devo dire che la situazione sanitaria, oltre a tante difficoltà, ha portato cambiamenti positivi. Io adoro il progetto di nido nella natura e spero tanto di possa mantenere anche in futuro. Così come le classi un po' meno numerose, stile micronido... anche se mi rendo conto che c'è poi un discorso di sostenibilità della coop.
Molto apprezzato anche lo sconto comunale.
Grazie per quanto state facendo per i nostri bambini.
12:09
10:11
Chiara Sara
ultimo accesso oggi alle 09:44
8 OTTOBRE 2020
Non sono solita a guardare le foto su Facebook perché non mi viene mai in mente di farlo.... Oggi però una mamma mi ha detto che c'erano le foto della Nanna all'aperto e così sono andata a vedere.... insieme a quelle ho visto anche l'attività dell'insalata di cui mi avevi parlato.... Volevo dirti che mi ha commosso vederti che leggi il libro ai bimbi per farli addormentare..come mamma posso dirti che fa molto piacere vedere la passione la determinazione e l'amore che ci metti...grazie di cuore....e non smettere di farti venire idee brillanti come hai fatto fino ad ora
19:19

TESTIMONIANZE

PENSIERI AL VOLO VIA WHATSAPP

ASILO NIDO IL PICCOLO PRINCIPE (CELLATICA)

INTRODUZIONE

NESSUNA FRETTA

AMBIENTAMENTO, E NON INSERIMENTO. QUAL È LA DIFFERENZA? CE LA SPIEGANO LE EDUCATRICI DEL NIDO IL PICCOLO PRINCIPE

Per quale ragione parliamo di "ambientamento" e non "inserimento"? La parola "inserimento" rimanda ad una visione del bambino che deve incunearsi in una situazione già precostituita, a cui si deve abituare o, peggio ancora, arrendere. Presuppone uno stato passivo del bambino che inevitabilmente subisce la situazione. Nel termine "ambientamento" s'intende invece uno stato attivo del bambino, una sua partecipazione nel fare proprio quell'ambiente, nell'esplorarlo e conoscerlo con i suoi tempi, a condividerlo con altri bambini e con altri adulti, fino a viverlo serenamente e a riuscire a separarsi dal genitore che lo accompagna al nido. L'ambientamento necessita di quella cura e preparazione dell'ambiente che non lascia nulla al caso e predispone spazi dedicati al bambino e alla sua mamma. L'ambiente che diventa accoglienza e non fagocita, che non ha tempi prestabiliti e dove la fretta e la frenesia sono bandite.

Nel processo dell'ambientamento al nido oltre al bambino, che è il protagonista indiscusso, rivestono parti attive anche i genitori e l'educatore e tutti insieme concorrono nella riuscita dello stesso. La scelta pedagogica che contraddistingue il nostro nido è quella di considerare come altamente positiva la partecipazione dei genitori alla vita del servizio. La famiglia e il nido sono due contesti di sviluppo che si incontrano, ciascuno con un ruolo diverso nel fornire supporto all'ambientamento del bambino al nido. La sinergia fra educatore e famiglia nasce da una buona organizzazione dell'ambientamento, dalle possibilità di dialogo, dalla condivisione degli interventi che vengono fatti sul bambino, dal non giudizio.

La coordinatrice e le educatrici predispongono, in accordo con i genitori e durante un primo colloquio conoscitivo, uno schema di ambientamento personalizzato, durante il quale è indispensabile che un adulto di riferimento rimanga al nido con il proprio figlio. L'ambientamento al nido smuove emozioni e rompe equilibri sia nel bambino che nei suoi genitori, che è importante non soffocare ma condividere e accompagnare. Per questo motivo è previsto un secondo colloquio con i genitori durante l'ambientamento e un terzo a distanza di due mesi dal termine dello stesso.

Avviene dunque che, per consentire un orientamento graduale del piccolo alla nuova realtà, vengono stabiliti nei primi giorni di frequenza degli orari ridotti rispetto alla fascia oraria annuale scelta dai genitori. Un buon ambientamento necessita di una frequenza graduale almeno di due settimane.

SIMONA LUSENTI E TUTTA L'ÉQUIPE DEL PICCOLO PRINCIPE (CELLATICA)

VITA ALL'ASILO / 3

ANCHE NOI MAMME

TESTIMONIANZA DI MARCELLA F.

Buonasera Simona, finalmente trovo un attimo di tempo da dedicare a queste due righe che possano descrivere l'ambientamento di Jason al nido e magari essere di esempio a chi dopo di me verrà con paure e dubbi. Premetto che, nonostante Jason sia il mio secondogenito, per me il mondo del nido era nuovo in quanto sono stata a casa per 4 anni dal lavoro e in questo lasso di tempo ho avuto la possibilità di stare con il mio primogenito fino al momento della materna. Con Jason ho scelto di optare per il nido perché ho sempre pensato che sarebbe stata la scelta migliore per lui nonostante la disponibilità dei nonni, perché credevo fosse un modo per socializzare e imparare tante cose.

I primi giorni di inserimento che mi sono stati proposti sono stati di primo impatto positivi, perché lo vedevo stimolato e anche io ho avuto la possibilità di vedere come veniva gestita l'intera giornata. Ho avuto un paio di dubbi sulla stagista, per via di qualche atteggiamento e impatto visivo, ma la cosa che mi aveva turbata e che mi stava facendo desistere è stato il comportamento di Jason: al 4° giorno si è trovato da solo improvvisamente e nella settimana è andato peggiorando: piangeva, rifiutava il cibo e non dormiva (tutto questo mi è stato sempre riferito con sincerità dalle maestre).

La settimana successiva, dopo risvegli continui notturni che sfociavano in un pianto inconsolabile, ho deciso di lasciarlo in custodia alla nonna nell'attesa di parlare con te. Ti avevo già annunciato la questione via sms e devo dire che al colloquio mi ha parlato con fiducia, senza darmi contro ma semplicemente mettendomi di fronte a ciò che era la realtà attuale e a quello che sarebbe stato il distacco, sia che fosse stato quel giorno sia a distanza di un anno. Infatti, era quello il problema: non riuscivo ad accettare il distacco da Jason e ad essere abbastanza forte per lui che mi lasciava in lacrime.

Ho provato a riflettere e farmi forza; grazie alla disponibilità tua e delle altre maestre, ho reinserito Jason con l'ambientamento graduale e da lì è andato tutto bene, con progressi di giorno in giorno. Mi sentivo finalmente sollevata nel vedere il mio bambino che mi lasciava sorridente e che mi salutava con un viso sereno. Mi sono ricreduta pure sulla stagista che all'inizio mi sembrava di vedere troppo dura in viso e che, invece, ha dimostrato più volte di avere un sorriso per tutti i bimbi e una grande dedizione. Perché poi li vedi gli atteggiamenti dei bambini, e io vedevo Jason contento di stare con loro! A distanza di soli due mesi si sono verificate più occasioni in cui lui stesso non voleva più andare via e questo mi riempie il cuore di gioia!

Grazie a te, Simona, per aver creduto in me: sono piccoli passi che anche noi mamme dobbiamo affrontare con coraggio. Posso dire che sono contenta di essermi liberata di questa mia fragilità nei confronti di Jason. Grazie anche alle maestre che, tutte quante, hanno cercato di stimolarmi senza forzarmi nelle scelte perché solo così sono riuscita a prendere la decisione giusta. Contenta di passare questo anno con voi!

TESTIMONIANZA

LA RANA E LO SCORPIONE

QUESTA STORIA NON COMINCIA CON "C'ERA UNA VOLTA…", PERCHÉ È UNA STORIA VERA, QUELLA DI UN "BURATTINO" CHE È DIVENTATO UOMO: ORAZIO, OPERATORE DI COMUNITÀ, RACCONTA LA SUA STORIA ALLE OSPITI DELLA COOPERATIVA L'IMPREVISTO, DI PESARO.

Ad un certo punto non ho capito più niente e sono finito in mezzo alle sostanze. Come sempre accade, per cercare di anestetizzare questo disagio che vivevo con me stesso, con la vita, con la società. È come se nessuno mi dicesse come dovevo partecipare alla vita della società, nessuno mi dicesse perché. Perché dovevo lavorare?! Perché dovevo studiare?! I professori non mi piacevano, non mi facevano appassionare. Gli adulti che vedevo erano, alla fine, tristi. Perché doveva valere la pena crescere, diventare adulti, prendersi delle responsabilità, fare dei sacrifici, crescere dei figli? Mi sono detto: «No, no, qui c'è qualcosa che non va, questo sistema con me non può funzionare».

Ho vissuto rasentando i muri della vita, mi sono fatto un po' da parte, mi sono costruito la mia nicchia di compagni di disavventure e di merende e abbiamo fatto un po' di casini. Mi sono fatto del male, anche con le sostanze, ho girato un po' il mondo, sempre alla ricerca di qualcosa di diverso, che potesse dire qualcosa su di me, su chi ero veramente. Durante uno di questi viaggi ho fatto delle cose molto pericolose, mi sono spaventato tanto, stavo rischiando di morire. Allora mi sono detto: «Io ho diciannove anni, sono a Londra da solo, sto morendo per mano mia, senza aver mai conosciuto l'amore, senza aver mai forse amato veramente, senza aver mai capito niente di me stesso. No, qui c'è qualcosa che non va! Logicamente è impossibile che io sia nato per morire a vent'anni e a causa mia. È evidente, mi sono perso qualcosa. Se penso alla mia vita, non è possibile che finisca così!».

Ho dato una seconda possibilità alla vita, una seconda chance, le ho detto: «Allora, vita, se c'è questo cuore che desidera qualcosa di grande, evidentemente ci dev'essere qualcosa per cui batte, perché altrimenti non ci sarebbe neanche il cuore che batte... Cioè, sarebbe una fregatura immensa, no?!". Sarebbe come se voi desiderate l'acqua ma l'acqua non c'è, avete sete ma non esiste l'acqua. È impossibile! Quindi mi sono detto: «O entro un anno tu, vita, mi mostri qualcosa per cui vale la pena vivere, oppure io torno da dove sono venuto e questa volta, però, l'autodistruzione avviene ben bene».

Sono tornato in Italia e sono tornato a Catania, perché io sono siciliano. Raccontavo ieri a Silvio [Silvio Cattarina, presidente della cooperativa L'Imprevisto di Pesaro, NdR] come mio padre mi ha riaccolto quando sono tornato a casa. A differenza di mia madre, che è svenuta appena ha aperto la porta, lui invece mi ha messo una mano sulla spalla e mi ha detto: «A me non interessa cosa è successo, cosa hai fatto, quali casini hai

creato. L'importante, la cosa più grande, è che adesso tu ci sei, che sei tornato e sei qui. Il resto non importa, ricominciamo!'». L'accoglienza di mio padre a me ha dato molto coraggio, tanta forza.

Sono rimasto a casa per mesi e i miei genitori mi hanno aiutato tantissimo; se non fosse stato per loro io non so se ce l'avrei fatta. Poi, con il tempo, ho trovato un lavoro e mi sono detto: «Io, evidentemente devo avere un senso, devo andare a fondo della tossicodipendenza». Avevo intuito che la droga era una fregatura come soluzione all'insoddisfazione, Ma non sapevo ancora quali altre soluzioni alternative ci fossero. Volevo un'alternativa, volevo approfondire la questione: per questo decisi di iscrivermi all'università, fare Psicologia, per diventare uno psicologo o un operatore di comunità. L'università era privata, costava tanto, allora sono andato a lavorare come cameriere in un ristorante per pagarmi gli studi. In questo ristorante è arrivata lei, Ilenia.

Questa cosa è molto significativa perché io, l'avete capito, avevo instaurato una lotta con la vita, una sfida radicale. Quante volte Silvio, per esempio, vi dice: «Ma voi prendetevela con la vita, con Dio!». La lotta è affinché la vita dimostri che c'è di più: la vita ve lo deve dare perché ve lo meritate, perché è vostro. Però io all'epoca non sapevo niente di tutto questo, sapevo solo di avere questo grande desiderio. Fu così che ho incominciato ad accendere i fari del desiderio e a guardare tutto. Tutto quello che capitava lo vagliavo, lo spaccavo in quattro, volevo capire se c'era qualcosa, stavo attento a tutto. Da quando avevo cominciato a vivere le giornate intensamente, succedevano delle cose incredibili: non mi aspettavo che la vita fosse così piena! In questo mio attendere, attendere una bella notizia, attendere di incontrare qualcuno di speciale, sono incappato in lei: ho intercettato subito che c'era qualcosa di straordinario, in Ilenia...

Veniva al ristorante dove lavoravo cinque, sei, sette volte al giorno e ordinava di tutto finché era a secco, non aveva più soldi, perché a metà mese aveva speso tutto. Lei ha pensato: «No, vabbè… questo qui è rincoglionito, non capisce niente. Non capisce che io sto andando lì per lui». Poi, l'ultima sera, per fortuna, quando lei aveva deciso di non tornare più, mentre stava andando via e io stavo sparecchiando, sono uscito dal ristorante e le ho lanciato sul parabrezza della macchina il cassone con tutta la spazzatura per fermarla e… ci sono riuscito!

È stato bellissimo conoscerla perché mi sono reso conto che lei viveva in un modo che io non avevo mai visto: cioè, lei si era presa il diritto di desiderare. Lei, come me, aveva capito che era fatta per la felicità e, quindi, desiderava tanto, ed era cosciente di questo desiderio, nel senso che tutti i giorni chiedeva che la vita fosse grande, fosse intensa. Lo diceva e se lo diceva. Io non avevo mai conosciuto qualcuno che avesse così a cuore il fatto di essere felice e che si permettesse di desiderare tanto. Le ho detto: «Io voglio stare con te tutta la vita. Adesso non so se ci innamoreremo, se saremo marito e moglie, fratello e sorella, amici. Comunque, non mi interessa la forma del nostro rapporto, ma io voglio vivere con te. Nel senso che io e te viviamo la vita. Poi, se ci innamoriamo, bene; se non ci innamoriamo, non me ne frega niente, l'importante è che tu ci sia».

Ed è bello proprio perché io, in realtà, ero uno scorpione. L'altro giorno raccontavo a degli amici nuovi che ho conosciuto qui a Pesaro questa storia dello scorpione: la conoscete? C'è uno scorpione sulla sponda di un fiume e deve arrivare dall'altra parte. Lui non sa nuotare, per caso incontra una rana e le chiede: «Rana, mi daresti un passaggio per andare dall'altra parte?». In natura la rana e lo scorpione non vanno molto d'accordo, perché lo scorpione di solito punge la rana. Allora, la rana gli dice: «Sei scemo?! Tu mi pungi, mi mangi, sei mio nemico...». E lui: «Stupida, io ti sto chiedendo di attraversare e mi metto sul tuo dorso: se io ti pungo, anneghi e di conseguenza annego anch'io… non ha senso, fidati!». E lei: «In effetti è abbastanza ragionevole, sali sul dorso e andiamo di là». Cosa è successo a metà della traversata? Lo scorpione punge la rana. Lei, prima di annegare, gli chiede: «Perché? Adesso moriamo insieme!». «Lo so», risponde lui, «ma non posso farne a meno, è la mia natura».

Io sono cresciuto e a un certo punto nella mia adolescenza -penso che questa cosa voi la capiate molto bene- mi sono convinto di essere uno scorpione. In fondo, io mi sono convinto che ero sbagliato, che la mia natura era diversa dagli altri, perché io desideravo una cosa che non esisteva. Desideravo una felicità che non esisteva, mentre vedevo gli altri che stavano bene, erano tranquilli, avevano le loro cose, ma a me non bastava. Quello che vedevo non mi bastava e allora mi ribellavo. Vi è famigliare, no? Una natura cattiva, pensavo di essere sbagliato. Ragazze, questo è bellissimo perché io so che voi questo meccanismo qui lo conoscete bene. Ma è successo che, nella mia vita, questa favola della rana e dello scorpione si è evoluta. Esopo non aveva capito proprio del tutto come vanno le cose. In realtà, questa rana che io ho incontrato era una rana immune al mio veleno. Quando l'ho conosciuta -sto parlando di lei, Ilenia-

le ho detto: «Andiamo dall'altra parte». Allora l'ho punta. In realtà, ho provato a pungerla perché la mia natura era quella, ma a lei non faceva effetto quel veleno, nel senso che c'era un bene più grande del mio male, della convinzione del mio male. Voi avete parlato, tutte l'avete detto. Avete detto di un bene. Allora, ragazze, la questione mi sembra proprio questo bene qua. Io ho provato a pungerla, ma è successo l'imprevisto: mi sono affezionato a questa rana. Cioè, questa rana ha vinto, ha vinto su di me perché mi ha voluto bene così, per come ero. «Tu, con questo pungiglione, prova a pungermi che non mi fai niente!». Pensate a voi, a quante volte pungete gli operatori, li provocate, fate loro del male. Oppure i vostri genitori. Ma se avete incontrato qualcuno a cui il vostro il veleno non fa niente perché il bene è più grande, ecco, tutta la sfida sta nel decidere di cedere a questo bene. La questione è proprio cedere a questa cosa: quando voi cedete a questo bene più grande, vi accorgete che in realtà il vostro veleno è bianco, vi cominciate a guardare con gli occhi di chi vi ama.

Tutti avete parlato di un bene: allora, se è vero questo bene, bisogna capire cosa c'è al fondo di questo bene e bisogna accettarlo perché, come sempre vi dice Silvio, la cosa più difficile per l'uomo è essere amato. Non è il male: ciò che l'uomo non accetta è il bene. L'uomo va fuori di testa quando è amato, soprattutto quando questo amore ha la forma del perdono. Quando si è perdonati uno salta in aria, gli dà fastidio perché è qualcosa di molto più grande, perché sei costretto a guardare tutto il tuo nero e accorgerti che non è niente perché sei amato, che il nero in realtà è bianco perché vince un'altra cosa. Per questo è così difficile.

Uno dei miei ragazzi della Comunità Pinocchio ha scritto per una settimana un diario da schifo e si giustificava continuando a dire: «Non vedo niente perché non c'è niente, in questa comunità non c'è nulla». A un certo punto abbiamo fatto un'assemblea e io l'ho ripreso così: «Senti, hai rotto con questa questione. La verità è che tu non vuoi vedere, perché non vedendo sei legittimato a dire "allora io me ne vado". Hai visto che la realtà non vale? Hai visto che non c'è niente? "Allora se non c'è niente io sono legittimato a tornare a bere... Perché non c'è nulla". Ma è molto più difficile invece vedere quello che c'è, ma poi conviene, è qualcosa di grande».

Orazio Condorelli

GRANDISSIMA NOSTALGIA

Vorrei aggiungere solo due cose. A me quello che ha sempre colpito di Orazio, anche quando era sfatto in condizioni non proprio felici, è che io ho sempre riconosciuto una grandissima nostalgia nei suoi occhi, una grandissima domanda. Io non ho mai avuto esperienze con la droga, eppure quell'urgenza di significato, quella domanda che io vedevo nei suoi occhi era la stessa che avevo io e questo è un punto secondo me importantissimo. Una persona può cadere, percorrere questa o quella strada, a seconda di quello che accade nella vita. Ma la lotta che ognuno di noi ingaggia per trovare un senso è uguale per tutti. Poi ognuno ha il suo metodo per vivere quella lotta. Ma la nostra umanità, il nostro bisogno era identico. Quindi la prima cosa che ho riconosciuto in lui è che aveva la mia stessa urgenza di significato, di essere amato, di essere felice. Ed è di questo che mi sono innamorata principalmente.

L'altra cosa è che io gli ho mostrato -come dice lui- un'intensità, un diritto di desiderare una bellezza che in qualche modo lui ha riconosciuto: questo era vero perché io, a mia volta, l'avevo incontrata. Non perché fossi una *super girl* o non avessi limiti e quindi tutto era stupendo, ma perché a mia volta, io, partendo da questo bisogno che è lo stesso che qui dentro tutti abbiamo, avevo avuto la grazia di incontrare una persona che era felice. Mi ero chiesta: «Questa, come fa ad essere così? Com'è possibile?». Avevo incontrato una persona adulta che si godeva la vita e io, pur avendo dei genitori tutto sommato normali, vedevo che in fondo, in fondo erano tristi. Anche se non facevano cose folli c'era un accontentarsi in qualche modo, un dover censurare. Invece con quella persona, un'insegnante che avevo incontrato a scuola, mi dicevo: «Caspita, come fa questa a essere così entusiasta, a essere così felice? Cosa vede che io non vedo?». Così ho iniziato un rapporto di amicizia con lei. Semplicemente, ci tengo a che non si cada in questo equivoco di pensare che possano esistere delle caratteristiche speciali che uno può avere e che porterebbero a dire: «Ok, però quella persona magari ha avuto questa fortuna nella vita o ha avuto chissà cosa». Non è assolutamente così. Infatti, l'occasione, se uno cerca, se uno chiede alla vita che accada, se uno desidera davvero essere felice, ce l'abbiamo tutti. Bisogna solo avere la lealtà di riconoscere questo bisogno e la fedeltà di rimanere attaccati quando si incontra qualcosa per cui vale la pena.

ILENIA V.

INCONTRO DELLA CASA

Ogni settimana nella sala teatro Maria Baronio di Casa Martin si svolge un incontro insieme fra Mauro e tutti gli ospiti della comunità psichiatrica CPM: è "l'incontro della casa". All'inizio di ogni incontro, Mauro lancia delle domande e propone alcuni spunti di lavoro, tratti anche da parole, frasi e messaggi raccolti nel corso della settimana precedente. Ecco alcuni stralci di dialoghi che ci hanno colpito.

24/8/20 – SICUREZZA E CERTEZZA

Mauro

È necessario che ognuno si faccia delle domande, perché ci collocano in uno spazio meno ristretto, ci tolgono dalle sbarre della galera in cui ci confiniamo da soli. Nel nostro caos personale, noi possiamo condurci alla ragione proprio facendo domande. *Di fronte alle domande si placa la nostra superbia. Mi faccio domande o no? Qual è la differenza tra sicurezza e certezza? Che cosa determina la nostra stanchezza o scoraggiamento o rabbia di fronte alla realtà? Le difficoltà sono dei trampolini o dei macigni?*

Daniele

La sicurezza è un fatto interiore del soggetto, non implica un'altra presenza, cosa che esige la certezza. Il superbo, quando incontra il proprio limite, si schianta; il certo, domanda. Per avere una posizione di domanda, bisogna che nella propria esperienza ci sia la certezza di una risposta adeguata: bisogna che ci sia la risposta, altrimenti saremmo nel caos! Un uomo da solo non può reggere il peso della propria domanda: io domando a qualcuno che so che mi può rispondere, non è che domando e basta. Io sono in comunità con questo atteggiamento: di uno che domanda, con paura sì, ma con certezza.

Niccolò

In questo periodo, dopo la galera e due anni di comunità, dopo che ho potuto iniziare a tornare a casa qualche volta e vedere la mia famiglia, mi sento in grado di affrontare le circostanze. La mia domanda è: quando potrò mettermi alla prova, uscendo definitivamente dalla comunità? Al momento sono stanco, in questo momento di difficoltà diventa un macigno.

Federico

Il non sapere quando terminerà la mia permanenza qua in Comunità, dopo tutto questo tempo, mi causa tantissima stanchezza. Non penso di essere qui con atteggiamento da "parcheggiato", mi vengono in mente tante cose da fare quando uscirò. Quello che mi manca è la libertà di decidere io che cosa fare in base a quello che voglio.

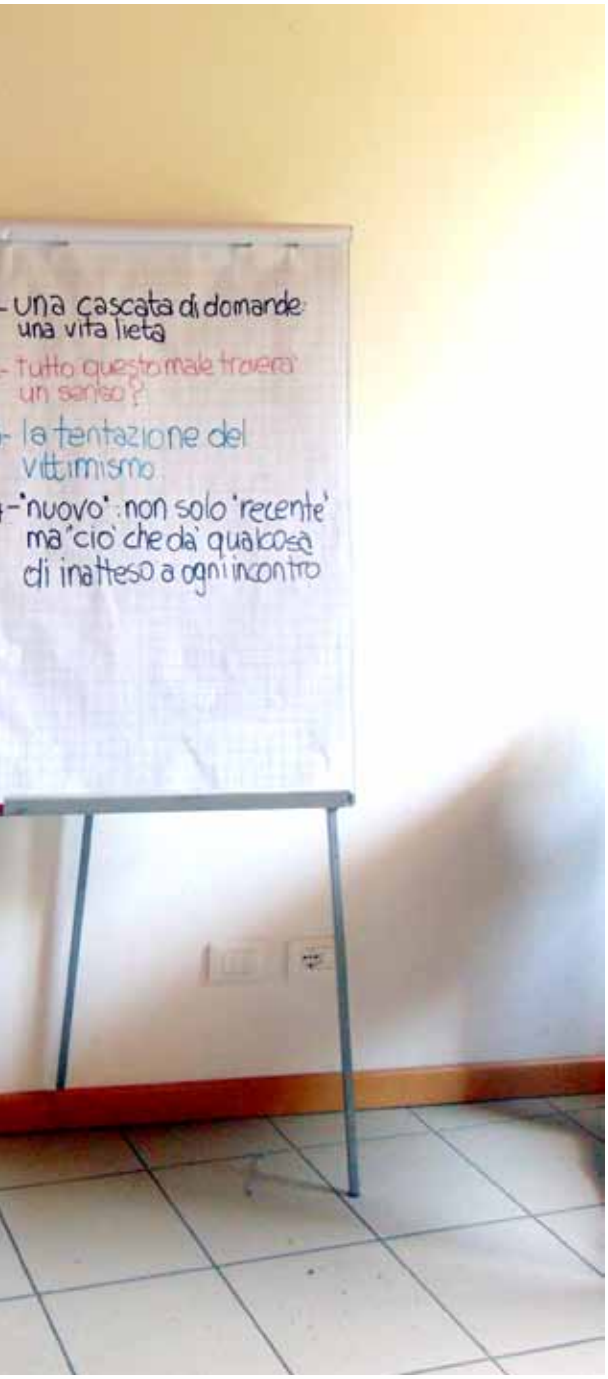
Mauro

Emergono divergenze di opinione fra chi de-

sidera la libertà e chi invece no. Una persona mi ha mandato questo messaggio nei giorni scorsi: "Io ci ho provato a tornare a casa e vivere una vita normale; io voglio tornare da te in comunità, ho troppa paura a stare fuori". Qui trovano spazio entrambe le posizioni e, in mezzo, ci sono tutta una serie di atteggiamenti che probabilmente tutti voi avete, che vanno dal desiderio di restare a quello di mettersi un po' più alla prova.

19/10/20 – UNA NUOVA PATERNITÀ

Mauro distribuisce dei fogli che raccontano brevemente le storie di Alessandro e di Enrico e poi, in calce al foglio, ci sono alcune domande che servono come spunto: c'è qualcosa delle due testimonianze che corrisponde alla mia storia? Cosa mi spinge a continuare la fatica del cammino? Ci sono rapporti che ho riacquisito in questo periodo? O nuovi rapporti che mi stanno sostenendo? Come sta andando il mio percorso di cura?



Nicholas

Rientrando in comunità ho chiesto subito aiuto e ho fatto esperienza dei "tanti padri" che hai detto tu prima. A volte mi dico che non sono ancora pienamente me stesso, che non sono ancora uscito per come sono io veramente, ma non è semplice trovare la motivazione. Fra i rapporti che ho riacquisito, ricordo sicuramente i ragazzi che mi hanno riaccolto subito in maniera bella!

Roberto

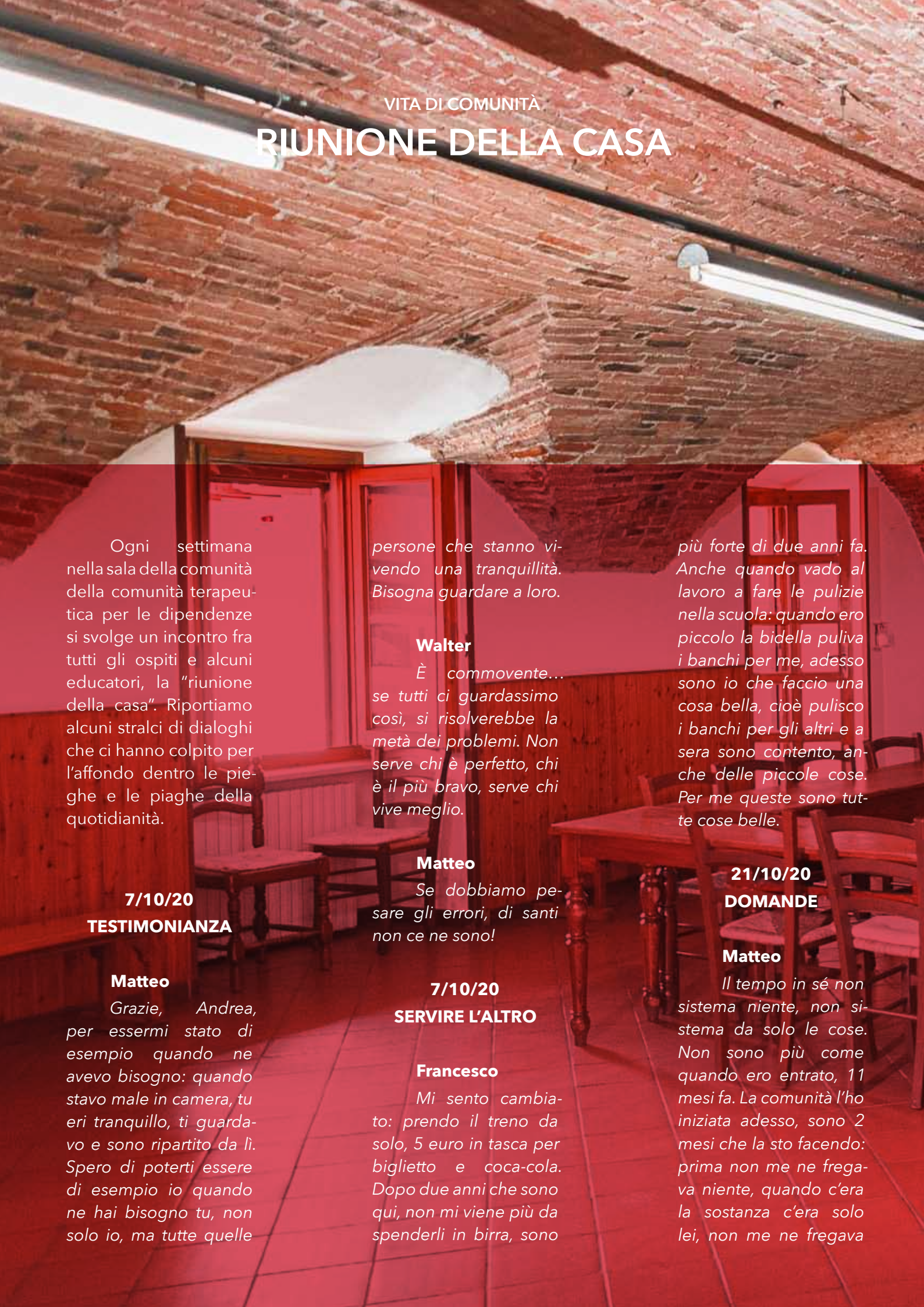
Dopo 14 anni, non so che cosa si può prendere ancora dalla Comunità, ma qui sto bene. Sarà anche l'abitudine, ma non si sta proprio male qua.

Niccolò

Mi sono piaciute le due testimonianze che hai letto perché sono diverse dal solito: mi sono ritrovato in alcune delle frasi che hai letto come "ho opposto resistenza" e "ho lasciato brandelli di cuore qui e là", ma anche nei passaggi sulla droga, il carcere, i fallimenti… mi ritrovo in quasi tutte le parole di questi due ragazzi. Alla domanda "cosa mi spinge a continuare la fatica del cammino" rispondo "mia figlia": non se lo merita un padre tossico. E poi rispondo anche che io non lo voglio più un periodo come quello di prima, fatto di mentire, fregare e fregarsene. Sono grato alle persone con cui ho riacquistato un rapporto, come mia madre, o per i rapporti nuovi, come la famiglia della madre di mia figlia. Sono persone d'oro e sono sicuro che a mia figlia non mancherà niente, adesso che sono in difficoltà io. Cosa mi fa continuare la fatica del cammino? Forse che intravedo una luce, spero in positivo, di tornare presto dalle persone che mi vogliono bene.

Daniele

Ho fatto molta fatica a imparare a elaborare il lutto. Nel tempo ho scoperto che è uno strumento potentissimo per tornare a camminare sulla strada giusta: il volto della persona che non c'è più è diventato un volto per vivere una paternità o una maternità incredibili! Ciò che questa persona ha fatto per me nella sua esistenza mi diventa così caro e grato che è un luogo a cui voglio andare continuamente. È la fine di una strada ma apre una porta sul presente.



VITA DI COMUNITÀ

RIUNIONE DELLA CASA

Ogni settimana nella sala della comunità della comunità terapeutica per le dipendenze si svolge un incontro fra tutti gli ospiti e alcuni educatori, la "riunione della casa". Riportiamo alcuni stralci di dialoghi che ci hanno colpito per l'affondo dentro le pieghe e le piaghe della quotidianità.

7/10/20
TESTIMONIANZA

Matteo

Grazie, Andrea, per essermi stato di esempio quando ne avevo bisogno: quando stavo male in camera, tu eri tranquillo, ti guardavo e sono ripartito da lì. Spero di poterti essere di esempio io quando ne hai bisogno tu, non solo io, ma tutte quelle persone che stanno vivendo una tranquillità. Bisogna guardare a loro.

Walter

È commovente… se tutti ci guardassimo così, si risolverebbe la metà dei problemi. Non serve chi è perfetto, chi è il più bravo, serve chi vive meglio.

Matteo

Se dobbiamo pesare gli errori, di santi non ce ne sono!

7/10/20
SERVIRE L'ALTRO

Francesco

Mi sento cambiato: prendo il treno da solo, 5 euro in tasca per biglietto e coca-cola. Dopo due anni che sono qui, non mi viene più da spenderli in birra, sono più forte di due anni fa. Anche quando vado al lavoro a fare le pulizie nella scuola: quando ero piccolo la bidella puliva i banchi per me, adesso sono io che faccio una cosa bella, cioè pulisco i banchi per gli altri e a sera sono contento, anche delle piccole cose. Per me queste sono tutte cose belle.

21/10/20
DOMANDE

Matteo

Il tempo in sé non sistema niente, non sistema da solo le cose. Non sono più come quando ero entrato, 11 mesi fa. La comunità l'ho iniziata adesso, sono 2 mesi che la sto facendo: prima non me ne fregava niente, quando c'era la sostanza c'era solo lei, non me ne fregava

niente dei miei. Adesso, sì. Quando ero entrato, non ero entrato per me. Adesso sono qui per me e il tempo non mi farà abbassare la testa.

Walter

Matteo, racconta di come ti sei sentito ad andare con Orazio a fare una testimonianza alle scuole medie la settimana scorsa.

Matteo

Penso che servirà più a me che a loro, non sarà una cosa facile però mi intriga. Mi domando: "Ma chi sono io, che ho fatto casini su casini , per andare a parlare loro? Ho qualcosa di buono da comunicare?".

Orazio

Chi sono io? C'è un bene nella mia vita? Sono domande importantissime, è interessante che se Matteo le stia ponendo. In forza di che cosa puoi dire che il tempo non ti farà abbassare la testa? Che cosa ti dà la forza di tenerla alta? C'è un bene nella tua vita? C'è un bene qui in comunità?

11/11/20
NUOVE AMICIZIE

Matteo

Non sono più dipendente dalla sostanza, ma sono diventato dipendente dai rapporti che ho creato qua dentro e parlo sia dell'amicizia con gli operatori che con alcuni di voi.

Walter

Io conosco solo quando entra in gioco la mia affezione, conosco di più me stesso solo dentro un legame.

11/11/20
LA NOIA

Ionut

In quest'ultimo periodo sono annoiato, penso che forse se potessi iniziare a lavorare almeno mi distrarrei.

Walter

Quando usiamo le strategie per distrarci, non funziona. La noia non viene per la droga, la droga distrae. La noia non viene perché non si è soddisfatti o non si sa perché si vive. Non è negativo: uno capisce che non è soddisfatto e si mette in ricerca.

IL GRILLO PARLANTE

N° 18 - DICEMBRE 2020

REGISTRAZIONE
Autorizzazione del Tribunale di Brescia n° 2/2016
del 5 febbraio 2016

PROPRIETÀ
Nuovo Cortile S.C.S. Onlus

SEDE LEGALE E AMMINISTRATIVA
Via Paradello 9, 25050 Rodengo Saiano (BS)
Tel. 030.6810090 (int. 7)
E-mail comunicazione@nuovocortile.it
www.nuovocortile.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Laura Migliorati

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:
Clara e Ivan - Roberto A. - Monia A. - Laura B. - Matteo B. - Orazio Condorelli - Marcella F. - Mauro Gavazzi - Simona Lusenti - Niccolò M. - Francesco M. - Serena Nichetti - Federico N. - Walter Sabattoli - Ionut S. - Daniele T. - Ilenia V. - Nicholas V.

IMPAGINAZIONE E GRAFICA
Walter Sabattoli

FOTOGRAFIE
Archivio Nuovo Cortile S.C.S. Onlus; Bquadro Agency, Laura Migliorati
Immagine di copertina: Bquadro Agency
Immagine editoriale: "Natività" (Kobler)
Immagine di quarta di copertina: Laura Migliorati

STAMPA
Pixartprinting SpA
Via 1° Maggio 8, 30020, Quarto d'Altino (VE)

Chiuso in redazione il 03.12.2020

Nuovo cortile scs onlus

via Paradello 9 25050 Rodengo Saiano

tel. 030 6810090 - www.nuovocortile.it